

CASO ENGLARO

Assoluzione di Avvenire Gigli: «Una vittoria contro il pensiero unico»

UDINE. «Una vittoria giuridica, culturale, etica, scientifica». Con queste parole l'avvocato Nino Orlandi del Foro di Udine ha definito il dispositivo della sentenza che ha assolto il neurologo Gian Luigi Gigli, le testate "Avvenire", "Il Giornale", i rispettivi ex direttori Dino Boffo e Mario Giordano, i giornalisti Paolo Lambruschi (Avvenire) e Irene Giurovich (Il Giornale). Nel dispositivo il giudice Maria Antonietta Chiriaco ha rigettato la richiesta del medico Amato De Monte, che applicò il protocollo della Corte d'Appello di Milano, che portò Eluana Englaro, il 9 febbraio 2009, a morire di fame e di sete a Udine. Il medico chiedeva un risarcimento danni ai giornali, ai direttori, ai giornalisti e al neurologo Gigli pari a 2 milioni di euro per una presunta diffamazione a mezzo stampa che in realtà non aveva alcun fondamento, com'è stato dimostrato



Gian Luigi Gigli

nelle oltre 50 pagine dello stesso dispositivo. De Monte, assistito dall'avvocato Campeis, è stato condannato a rifondere le spese legali. «Una vittoria contro il pensiero unico», ha affermato il

neurologo Gigli che ha ribadito: «È una battaglia che rifarei domani mattina», sottolineando che la fede in questo caso non c'entra nulla, bensì entrano in gioco ben altre considerazioni di carattere medico, scientifico, giuridico, etico. «Una sentenza storica, non solo per il riconoscimento della libertà di espressione, opinione e di stampa, ma anche per l'opinione pubblica», ha sottolineato Irene Giurovich. Non a caso nella sentenza il giudice scrive: «La stampa sarebbe venuta meno al proprio compito informativo se avesse taciuto». Inoltre, è stato riconfermato il rilievo costituzionale della libertà di manifestazione del pensiero scientifico. Affinché l'opinione pubblica italiana e internazionale sia informata di questo risultato, la sentenza sarà pubblicata online.

Francesco Dal Mas

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eluana, «Avvenire» assolto, non diffamò De Monte



La causa per diffamazione a mezzo stampa era stata promossa dal medico anestesista De Monte

DA MILANO **LUCIA BELLASPIGA**

Il quotidiano "Avvenire" non ha mai diffamato il medico anestesista e rianimatore Amato De Monte, l'uomo che nel 2009, insieme all'équipe formata ad hoc, condusse a morte Eluana Englaro nella casa di cura "La Quiete" di Udine. Nel procedimento civile avviato da De Monte – che aveva chiesto 2 milioni di danni per presunta diffamazione a mezzo stampa – sono stati assolti "Avvenire" e "il Giornale", gli ex rispettivi direttori Dino Boffo e Mario Giordano, il neurologo Gian Luigi Gigli, i giornalisti Paolo Lambruschi e Irene Giurovich, che avevano correttamente riportato le dichiarazioni del neurologo Gigli. Il giudice civile Maria

Antonietta Chiriaco ha rigettato la richiesta di risarcimento danni di De Monte con una sentenza lunga una cinquantina di pagine, nelle quali riconosce la legittimità del comportamento di Gigli e dei giornalisti, ribadendo il diritto di cronaca e di critica. La questione in oggetto – ha infatti sottolineato il giudice – era talmente rilevante che non si poteva non consentire un ampio e forte dibattito sulla questione. Dibattito certamente infuocato – continua il magistrato –, ma non c'è stato alcun attacco personale nei confronti di De Monte, bensì la sola volontà di affermare dei principi diametralmente opposti ai suoi eppure altrettanto legittimi. «È una sentenza che ripristina la verità dei fatti – commenta Gigli – e

ricostituisce quel terreno democratico nel quale i principi costituzionali della libertà d'opinione ed espressione sono doverosamente tutelati dai rischi del pensiero-unico». «Abbiamo dato piena fiducia ai magistrati e oggi giustizia è fatta», commenta Paolo Lambruschi di "Avvenire". «Una sentenza che garantisce di poter fornire ai cittadini la più ampia informazione possibile senza censure», conferma Irene Giurovich. Nella storia d'Italia Eluana è l'unica disabile che sia stata condotta a morte. Non era malata terminale e non era attaccata alle macchine, viveva di vita autonoma e questo "Avvenire" ha sempre raccontato. De Monte è stato condannato a pagare le spese agli assolti.